

L'India sfida Stati Uniti e Cina sull'intelligenza artificiale

New Delhi. Vertici delle big tech e capi di Stato, tra cui Emmanuel Macron, al Summit convocato da Modi. Il Paese si candida a un ruolo meno periferico e a diventare hub per le infrastrutture dell'AI

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

L'India AI impact summit in programma fino a venerdì a New Delhi sta facendo convergere sulla capitale indiana i vertici di tutte le maggiori società dell'Intelligenza artificiale, investitori e capi di Stato in un evento che catalizzerà gli sforzi indiani per dare un ruolo meno periferico alla democrazia più popolosa del pianeta in un settore che fino a oggi è stato dominato da Stati Uniti e Cina.

Sul versante corporate, gli ospiti più attesi sono i ceo di Alphabet Sundar Pichai, di OpenAI Sam Altman, di Anthropic Dario Amodei, di Google DeepMind Demis Hassabis e di Qualcomm Cristiano Amon, oltre al presidente di Microsoft Brad Smith. Il nome più altisonante tra quelli locali è quello dell'uomo più ricco dell'Asia, il presidente di Reliance Mukesh Ambani. Mentre sul fronte della politica, oltre al padrone di casa Narendra Modi, ci saranno una ventina di capi di Stato e di governo tra cui il presidente francese Emmanuel Macron, che sarà a Delhi per un bilaterale, e il suo omologo brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva.

La diplomazia di New Delhi lavora da anni al progetto di fare dell'India la voce del cosiddetto Sud globale al tavolo delle grandi potenze mondiali e, proprio in quest'ottica, il governo del premier Narendra Modi non sta lesinando sforzi per rimarcare la differenza tra il summit iniziato ieri, il primo a svolgersi in un Paese in via di sviluppo, e quelli di Bletchley Park (fuori Londra), Seul e Parigi che lo hanno preceduto. «Il tema del vertice – ha scritto il primo ministro indiano su X – è welfare

per tutti, felicità per tutti, in linea con il nostro impegno comune a sfruttare l'intelligenza artificiale per un progresso che ponga al centro l'uomo». Uno smarcamento che non potrebbe essere più visibile dall'edizione dello scorso anno, destinata a venire ricordata per il monito contro gli eccessi regolatori del vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance.

Rappresentare le voci del sud del mondo in quella che è rapidamente diventata un'arena di concorrenza strategica tra le grandi potenze globali non sarà facile, anche perché fino a oggi New Delhi non ha saputo creare e imporre un proprio modello da contrapporre ai vari ChatGpt, Gemini, Claude e DeepSeek. Ma non sarà impossibile perché l'India – che in passato ha già dimostrato di avere una capacità fuori dal comune di progettare soluzioni tecnologiche a basso costo su grande scala – si sta trasformando in un mercato imprescindibile per tutti i big player del settore dell'intelligenza artificiale.

«L'adozione in India è ancora più estrema rispetto al resto del mondo. Possiamo fare esperimenti con centinaia di milioni di persone», ha spiegato ieri il co-fondatore di Anthropic Dario Amodei. I dati sembrano dargli ragione, visto che il Claude, il modello di intelligenza artificiale sviluppato dalla sua società, ha nell'India – come del resto anche il competitor ChatGpt di OpenAi – il suo secondo mercato mondiale dopo quello americano. Negli ultimi 4 mesi, le proiezioni di crescita del fatturato di Anthropic in India sono raddoppiate e, secondo Amodei, Claude – che nel Paese viene usato «in maniera intensa» – potrebbe essere cresciuto ancora più rapidamente.

Non è un caso che colossi come Google, Microsoft e Amazon si siano già impegnati a investire qui risorse per 68 miliardi di dollari da qui al 2030 in infrastrutture per il cloud e l'intelligenza artificiale. «L'India intende diventare un hub globale per le infrastrutture digitali», ha detto Modi nel weekend in un'intervista rilasciata al Press Trust of India. Un piano pensato per quello che tra due anni dovrebbe diventare il principale consumatore al mondo di dati, ma che suscita preoccupazione per la sua sostenibilità, in un Paese che ospita il 18% della popolazione mondiale e il 4% delle risorse idriche e già oggi per soddisfare il suo fabbisogno energetico importa grandi quantità di petrolio e carbone.

Il nodo della sostenibilità ambientale delle infrastrutture su cui “girano” i modelli di intelligenza artificiale non è l'unico a porsi con urgenza in India. L'altro è di tipo sociale e riguarda l'impatto sul settore dell'information technology degli agenti che automatizzano le attività aziendali, rendendo obsoleti e costosi alcuni dei servizi offerti dai dipendenti dei big indiani dell'outsourcing. Jefferies, una banca d'affari, stima che il solo settore dei call center potrebbe vedere dimezzato il suo giro d'affari entro il 2030. Da inizio anno i titoli delle due principali società indiane dell'information technology, Tata Consultancy Services e Infosys, hanno perso poco meno del 16 per cento. La numero tre, Hcl Technologies, è sotto di oltre il 10%, mentre la quarta, Wipro, ha perso più di un quinto della sua capitalizzazione di Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA